

Caso Andreotti Nel pomeriggio la decisione del gip Gristina

Oggi, nel tardo pomeriggio, a meno di colpi di scena, il giudice delle indagini preliminari Agostino Gristina decide sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura della repubblica diretta da Gian Carlo Caselli, a carico del senatore a vita Giulio Andreotti. Per l'accusa, Andreotti sarebbe stato il più alto garante degli interessi di Cosa Nostra, si sarebbe adoperato per sterilitare in Cassazione le sentenze di condanna. In cambio, sostiene sempre l'accusa, la sua corrente in Sicilia avrebbe massicciamente beneficiato della raccolta del consenso elettorale. Voti e tessere di partito avrebbero così rafforzato il potere politico dell'imputato. L'accusa inoltre, ritiene di aver provato che Andreotti «mentì» quando afferma di non avere conosciuto gli esattori mafiosi Meo ed Ignazio Salvo dove avvenne nell'ufficio di Ignazio Salvo dove ad attendere Andreotti c'era Totò Rina che lo lasciò. Questo episodio è stato testimoniato dal pentito Baldaccio Di Maggio, che dice di essere stato testimone oculare.



Giancarlo Caselli, Achille Serra e il sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani durante la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. F. Lannino/Ansa

Sbatti la mafia in prima pagina Reazioni e proposte dopo l'appello di Caselli

■ PALERMO. Le parole di Caselli fanno discutere. E la discussione è difficile: scivola quasi attraverso un cumulo di macerie di lette non rimate con emozioni e sentimenti che si mescolano alla volontà di mantenere calmi ragionando e replicando con freddezza. A Palermo su certi argomenti viene difficile fare accademia. E soprattutto da fastidio l'atteggiamento di chi sembra dire «voi siciliani non siete mai contenti». Una frase questa che ne ricorda un'altra. Scrisse Leonardo Sciascia il 2 settembre 1984 sul *Corriere della Sera*: «Noi siciliani diceva Luciano Piccolo quando si discuteva di qualche critico del Nord che non capiva la sua poesia o non la degnava di attenzione: siamo anti patiti». Non ne cercava le ragioni e credo ritenesse non ce ne fossero se non a rovescio contro ogni ragione. E del resto l'antipatia di ragioni non ne ha mai. Era la sua una constatazione ormai per assuefazione appena dolente rassegnata accettata. Come un'eterna maledizione c'è sempre un momento in cui un siciliano avverte di essere «antipatico». Capita anche a chi si occupa di mafia e di lotta alla mafia. Ci sono luci e ombre anche nei comportamenti degli organi di informazione di fronte al fenomeno mafioso ha detto Caselli. Caselli che non è siciliano ma lornese, all'improvviso ha rischiato di diventare «antipatico» anche lui. Quasi volente con quel suo appello agli

Reazioni alla presa di posizione del procuratore capo Caselli che lamenta un'informazione a singhiozzo sul tema mafia. Per Giorgio Bocca «il calo di tensione nei confronti della lotta alla mafia è inevitabile. E nella società è dunque anche nei giornali e in televisione». Per Biagi «Ci sono cose che incombono di più rispetto a mafia e antimafia» e rivolto ai giudici «È bene che si ricordino che nessuno è ombelico del mondo».

studenti palermitani riuniti al teatro Biondo accaparrarsi le luci della ribalta. Ma torniamo alle sue parole. Il tema è delicato per tanti aspetti quasi inesplorato. Ci sono le grandi impennate, le fiammate di sdegno di denuncia il martellamento quotidiano di giornali e tv quando Cosa Nostra o altri poteri criminali superano un determinato segno provocano eventi eclatanti. Ci sono anche lunghi periodi in cui l'informazione cade in sonno. Voli basso dimentica accantona. Come chiederselo informare con tro la mafia stanka? Caselli una prima risposta l'ha fornita. «Se invece di esaminare i fenomeni di Cosa Nostra all'interno di una sequenza unica si sprazzano si frantumano se ne parla solo quando non se ne può fare a meno. Come per esempio in occasione della recente strage di Corleone o in occasione di grandi processi allora qualcosa si inceppa. Allora la disinformazione o la non corretta informazione o la disattenta informazione ostengono il

nomiche finanziarie e politiche. Ma cerchiamo di non creare l'ite polemiche e provocare rotture di quello che deve essere un grande fronte per combattere e sconfiggere la mafia. Soprattutto non dobbiamo mai dimenticare che la mafia può nascondersi dietro la politica dietro l'economia dietro la Borsa. Certo Capisco che questi argomenti non può restare quoddi in mente in prima pagina. Non capisco quando il tema viene emarginato, scompare. Ci vuole una costante attenzione per evitare proprio quell'isolamento nucleare in cui si sono trovati Giovanni e tutti gli altri uomini delle istituzioni che hanno tentato di svelare i segreti italiani. Don Paolo Turturo. Ogni male che si chiama droga violenza mafia o guerra ha la stessa prontezza. L'informazione non può trincerarsi dietro l'ipotesi di combattere prima un male e poi l'altro. La scelta di Caselli di rivolgersi ai giovani delle scuole è l'indice di un'ansia autentica quella di creare una coscienza sempre allerta al di là dei interessi politici di partito e persino di mercato. Condivido la sua preoccupazione la stampa e la tv solo in momenti eclatanti sono davvero in prima linea. Se l'eventuale non c'è giornali tv si spengono. L'informazione non può sgorgare da un rubinetto che qualcuno apre e chiude a piacimento. Laura Cassara. Non vogliamo che i riflettori siano eternamente accesi su quei magistrati e su quegli investigatori che a Palermo e

Ancora latitante Giampaolo Prandelli vice-direttore di Publitalia

La «grande fuga» dei manager targati Biscione

Latitante per i giudici all'estero per lavoro secondo gli avvocati difensori. Fatto è che del vice-direttore di Publitalia, Giampaolo Prandelli, non c'è ancora traccia. Uccel di bosco come Romano Comincioli, l'ex big di Forza Italia sarda, sparito dopo l'emissione di un mandato di cattura da parte della magistratura milanese. Insomma sembra che sia in atto la «grande fuga» dei manager della famiglia. E le inchieste vanno avanti.

■ In fuga O secondo gli avvocati «all'estero per lavoro». Fatto sta che a 48 ore dall'ordine di custodia cautelare di Giampaolo Prandelli vice direttore generale di Publitalia non c'è ancora traccia. L'uomo è finito nelle maglie di un'inchiesta della magistratura di Torino che indaga sulle sponsonizzazioni «gonfiate» a società sportive in pratica si tratta di una stona di false fatturazioni. E Prandelli non si trova. Così come «uccel di bosco» è Romano Comincioli il consulente estero di Publitalia ed ex responsabile di Forza Italia in Sardegna che è sparito dopo aver capito che la magistratura milanese lo avrebbe spedito in una cella di San Vittore. Insomma sarà per un «accanimento giudiziario» come dice Silvio Berlusconi ma sembra proprio che sia in atto la «grande fuga» dei manager del gruppo. Riepiloghiamo per ordine indagando su una vicenda di fatture false e di frode fiscale: due pm di Torino hanno ordinato l'arresto di Prandelli definito come uno dei più stretti collaboratori di Marcello Dell'Utri ossia dell'uomo di Berlusconi che aveva messo in piedi la struttura di Forza Italia utilizzando proprio l'esperienza di Publitalia. In pratica Prandelli è un «pezzo grosso» tenuto conto che si occupa in particolare di «amministrazione finanziaria e controllo» ossia dei flussi di denaro della società. Secondo l'accusa gonfiando le fatture del 60-70 per cento il manager sarebbe riuscito a creare fondi neri. Un trucco già usato da altri «maghi» dei bilanci in altre occasioni. Diversa invece è l'accusa della quale si sta difendendo l'altro latitante Romano Comincioli con corso in bancarotta per il crack della società European Group Service a sua volta finita nell'inchiesta sulle false fatturazioni che vedeva tra gli indagati proprio Marcello Dell'Utri. L'Egs ha una stona curiosa fondata con lo scopo ufficiale di fabbricare calze, cinture e pro-mozione pubblicitaria è stata sospettata di essere in realtà una società nata all'ombra della Fininvest che si prestava ad emettere false fatture. Vero? Falso? S'attendano le indagini. Per ora c'è il mandato di

La Procura milanese sta valutando questa ipotesi. L'avvocato: «Sono sereno, chiarirò la mia buona fede» Guido Viola rischia l'accusa di riciclaggio

■ MILANO. L'avvocato Viola non c'è. L'avvocato Viola è in riunione. L'avvocato ha appena dettato un comunicato che uscirà per agenzia. Dall'ufficio del legale milanese che ha appena ricevuto un avviso di garanzia con l'accusa di favoreggiamento risponde solo una segretaria che filtra con ermetico rigore le telefonate. Uno scarno comunicato arriva nel tardo pomeriggio e si limita a poche righe: «Sono assolutamente sereno e conto di tornare al più presto al magistrato la mia assoluta buona fede». La procura milanese però sta addirittura valutando la possibilità di accusarlo di riciclaggio dopo averlo inquisito per favoreggiamento. Viola è finito nei guai per una storia lui che è stato l'avvocato di Matteo Camera, uno dei primi inquisiti di Mani pulite e pure del famiglia del Sir assistito dal signor Giovanni Piumazzo nel buio mezzo di Tangentopoli ha accettato di fare un favore ad alto rischio ai suoi clienti. Nell'estate del '93 si è infilato in la sua v'ultima alcuni libri di risparmio per un totale di

L'avvocato milanese Guido Viola finito sotto inchiesta per favoreggiamento potrebbe essere accusato di riciclaggio. La Procura sta valutando questa ipotesi. Ex magistrato (fu pm nell'inchiesta per il delitto Ambrosoli) è ora il legale di non inquisiti di Tangentopoli. Tra i suoi clienti Matteo Camera e consorte e il dirigente Fininvest Salvatore Sciascia. Nel '93 aiutò i coniugi Camera a investire 2 miliardi di provenienza sospetta. Susanna Ripamonti. Due miliardi che appartenevano alla giovane moglie di Camera. E dove li ha portati? Negli uffici della Fininvest. La storia mobile è già tutta sotto inchiesta e chiuso dall'consiglio gestito dal finanziere Roberto De Gasparo pure fu inquisito e cliente di Viola. L'avvocato dice che si trattava di un'operazione pulita, quasi del tutto «aspurata della signora Fininvest» ne aveva un esecutore immobiliare e lui si è limitato a presentarla alla Sir perché le signorisse degli investimenti. Ma con

sentito da Tangentopoli subito dopo aver appreso dell'arresto di alcuni amministratori dell'Imi. Si era precipitato nei corridoi della procura cercando di chiamare l'origine di quei libretti al portate le sequenze negli uffici della finanziaria spiegando che si trattava di un avviso di un affare assolutamente lecito. Ma il magistrato lo consegnò a chi è suo avviso non poteva passare inosservato una vecchia volpe come Viola. Che dice nulla di che i risparmi sono suddivisi in 80 libretti tutti di valore inferiore a 20 milioni un'aggiunta che si scriveva milioni e milioni per evitare i centri di bilancio obbligatori. Di qui l'ipotesi di un' accusa di riciclaggio che a questo punto sembra irrimediabile. Così Guido Viola ex magistrato passato dall'altra parte della barricata, adesso rischia un processo senza togliere nella grande volpe di Tangentopoli. Il suo ruolo che era di disinvestire i quindici anni di vita nello stesso giorno in cui si era formato il milanese venne presentato in anteprima al film sull'omicidio

Inchiesta Pci-Pds, sei rinvii a giudizio La vicenda riguarda la vendita di un immobile in via Serchio a Roma

■ ROMA. Rinvio a giudizio per Renato Pollini, tesoriere di Botteghe Oscure dal 1982 al 1989 e altre cinque persone. Primo Greghini, funzionario del partito degli imprenditori Bruno Binaco e Paolo Bertagni, dell'ex responsabile dell'ufficio patrimonio del Pds Marco Fredda e del responsabile della società Unione Immobiliare Sergio Chiappi. La vicenda riguarda le presunte irregolarità legate alla vendita dell'immobile di Via Serchio gestito dall'Unione immobiliare società controllata dal Pds. L'edificio già promesso nell'89 a Binaco che firmò un preliminare di vendita versando un miliardo di lire come acconto. Lo ceduto nel '91 per un cifra di poco inferiore agli otto miliardi di lire a Bertagni e di questi venduto ad un imprenditore genovese estraneo alla vicenda giudiziaria. Degli otto miliardi getto dell'operazione secondo l'accusa ne vennero dichiarati solo quattro mentre 2,5 miliardi finirono in nero al Pds e un altro miliardo fatto risultare per l'aver di ristrutturazione mai eseguiti. Gli imputati a seconda delle posizioni processuali dovranno rispondere di concorso in falso in bilancio e di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Il reato di falso in bilancio in particolare è stato contestato solo per il preliminare di vendita siglato con Binaco che firmò un preliminare di vendita versando un miliardo di lire come acconto. Lo ceduto nel '91 per un cifra di poco inferiore agli otto miliardi di lire a Bertagni e di questi venduto ad un imprenditore